

ALESSANDRO OLIVIERI

(Senigallia 15-II-1872 — Napoli 11-X-1950)

La recente scomparsa di Alessandro Olivieri è una grande perdita per i nostri studi e per quanti, suoi discepoli, gli fummo a lungo vicini e lo amammo. Non è facile, sul momento, tracciare una pur sommaria notizia della sua lunga ed intensa attività scientifica, che lo colloca tra le figure di primissimo piano nella storia della filologia classica in Italia dell'ultimo cinquantennio. Le brevi note che seguono vogliono soltanto ricordare, per sommi tratti, questa vita esemplare di scienziato, di maestro, di uomo (1).

Compiuti gli studi medi alla natia Senigallia « si bella a specchio de l'adriaco mare », di cui portò sempre nel cuore la nostalgia, si iscrisse a Roma alla Facoltà di Medicina. Ma intanto seguiva anche le lezioni del Piccolomini, che forse gli rivelarono la sua vera vocazione, e l'anno seguente si trasferì a Bologna, allora gloriosa del Carducci, alla scuola del Puntoni, con il quale si laureò con una dissertazione su « *La morte di Agamennone secondo l'Odissea* », che fu pubblicata l'anno seguente nella *Rivista di filologia classica*, 24 (1897) 145 sgg. Era l'epoca nella quale l'Italia da poco risorta a nazione, superando e rinnovando la tradizione umanistica di studi prevalentemente latini, si allineava faticosamente accanto alla nuova filologia classica europea e, particolarmente negli studi greci, con Domenico Comparetti, Gerolamo Vitelli, Enea Silvio Piccolomini, Vittorio Puntoni, Giuseppe Fraccaroli, Domenico Pezzi, Enrico Rostagno, si creava una tradizione propria. Fra i giovani della seconda generazione filologica, quella che sulla fine del secolo era intorno ai trenta anni, Alessandro Olivieri fu certamente fra coloro che più si adoperarono a tenere viva ed alta tale tradizione.

Già a ventisei anni chiamato a supplire il Puntoni nel 1898 (in quell'anno si laureava a Bologna Manara Valgimigli, che discuteva una tesina col giovanissimo professore), nel 1899 ottenne per concorso la cattedra di letteratura greca a Catania, dove rimase per sei anni, fino a quando, nel 1905, fu chiamato a Napoli a succedere al Flores. Così Napoli, che per gli studi di greco era rimasta fuori dal movimento rinnovatore accentratosi soprattutto tra Firenze Roma e Torino (la Napoli che contava o conterà fra poco nomi quali Francesco D'Ovidio, Francesco Torraca, Michele Kerbaker, Enrico Cocchia, Giulio Emanuele Rizzo, Emanuele Ciaceri, Filippo Masci, Aurelio Covotti, Michelangelo Schipa) attraverso il lungo magistero e l'operosità scientifica di Alessandro Olivieri diventava uno dei centri più fervidi e feraci di studi greci, dove il Maestro creava, accanto alle altre d'Italia, una sua scuola. E sulla cattedra di Napoli rimase per trentun anni, diligentissimo nelle lezioni e nella preparazione dei corsi sempre nuovi, fino al 1936, quando volonta-

(1) Molte di queste notizie devo all'affettuosa collaborazione del collega e condiscipolo Vittorio De Falco.

NECROLOGIO

riamente si ritirò dall'insegnamento per dedicarsi tutto alla scienza, che era oramai e da lungo tempo la ragione della sua vita. La Facoltà di Napoli unanime lo nominò Professore emerito, e poco prima era stato promosso Socio effettivo nell'Accademia dei Lincei.

Il primo periodo della sua attività scientifica è costituito, oltre che dalla ricordata tesi di laurea, da un gruppo di studi pubblicati nella *Rivista di filologia classica* fra il 1897 e il 1903, fra i quali ricordiamo: *Appunti critici* (sulle due Elette) 25 (1898) 577 sgg.; *Sul mito di Oreste nella letteratura classica, particolarmente greca* 26 (1899) 266 sgg.; *Gli studi omerici di Dione Crisostomo* 26, 586 sgg.; *Le epistole del pseudo-Cratete* 27 (1900) 406 sgg.; *Dell'Oreste di Euripide* 28 (1901) 228 sgg.; *A proposito di due frammenti del Γεωργός e della Περιειρημένη di Menandro* 28, 447 sgg.; *Osservazioni critiche sulla Mnesterofonia* 28, 598, sgg.; *Sul papiro del Louvre n. 7733*, 29 (1902) 73 sgg.; *Il teatro automatico di Erone di Alessandria* 29, 424 sgg.; *A proposito degli studi fatti su Omero dai comici greci* 29, 567 sgg.; *Una citazione di Frinico* 30 (1903) 295 sgg.; *Le interpolazioni nell'episodio degli amori tra Ares e Afrodite* 30, 580 sgg. Comincia intanto anche la collaborazione agli *Studi italiani di filologia classica* col *Catalogo dei codici bolognesi* (1896) e numerosi altri studi pubblicati nella stessa Rivista fino al 1902-3. Del 1898 è la descrizione dei *Codices Florentini* nel I vol. del *Catalogus codicum astrologorum graecorum*; l'anno precedente aveva pubblicato Eratosthenes, *Catasterismi* (Teubner, *Mythographi Graeci* III, 1). Negli anni catanesi comincia l'interessamento alla cultura greca d'Occidente, che fu uno dei temi prediletti e più feraci della sua attività: *Contributo alla storia della cultura greca nella Magna Grecia e nella Sicilia*, Catania 1904; la prolusione napoletana su *Gli studi omerici di G. B. Vico* fu pubblicata negli *Atti della Reale Accademia* 1905. Ai papiri ercolanesi di Filodemo dedica le edizioni teubneriane del *Περὶ τοῦ κατὰ Ὀμηρον ἀγαθῶν βασιλείως* (1909) e del *Περὶ παρηγορίας* (1914); nei *Kleine Texte* di Bonn (n. 133) pubblica le *Lamellae aureae Orphicae* (1915). Nel 1925 (Milano, Hoepli) pubblica, con V. Arangio Ruiz, le *Inscriptiones Graecae Siciliae et infimae Italiae ad ius pertinentes*; del 1930 sono i *Frammenti della commedia greca e del mimo nella Sicilia e nella Magna Grecia*, ripubblicati in seconda edizione, in due volumi, Napoli 1946-1947; nel 1931 raccoglie nel volume *Civiltà greca nell'Italia Meridionale* alcuni studi oramai classici quali quelli su *Alcmeone di Crotona*, *L'uovo cosmogonico degli Orfici*, *Osservazioni sulla dottrina di Filolao*, etc., già pubblicati in Atti accademici e riviste. Chiamato a collaborare al *Corpus medicorum Graecorum*, pubblica nel 1935 il vol. VIII 1 della collezione: *Aetii Amideni libri medicinales I-IV*, p. XVIII-408. Ancora l'anno scorso aveva pubblicato gli *Epigrammatisti greci della Magna Grecia e della Sicilia*, Napoli 1949; e qualche settimana prima della morte aveva avuto la gioia di veder compiuto il secondo volume, interrotto dalla guerra, di *Aetio Amideno, libri V-VIII*, p. IV-554, con la pubblicazione del quale l'Accademia di Berlino ha voluto celebrare il proprio 250° anno di vita. Un suo articolo su *Dionisio I tiranno di Siracusa e Patrocle di Turi, poeti drammatici* è uscito postumo in *Dioniso N. S.* 13 (1950) 91-102; e molte altre cose ha lasciato manoscritte, fra cui la traduzione e il commento dei Frammenti dei filosofi ionici. Tutto ciò oltre ad un numeroso manipolo di studi minori, pubblicati in riviste e in atti accademici. Ma è significativo che, a quanto ricordo, egli non abbia mai scritto una recensione: quelle recensioni che troppo spesso oggi servono a certi giovanissimi per piaggiare o per aggredire a seconda del tornaconto.

Così, con più che cinquanta anni di una ininterrotta e feconda attività filologica, Alessandro Olivieri teneva alto, in patria e all'estero, il nome della filologia classica italiana:

NEGROLOGIO

editore di testi, papirologo, epigrafista, paleografo, musicologo, storico della religione, della medicina e delle scienze, critico, filologo completo nella vastità e varietà dei suoi interessi culturali e spirituali. Ma la sua attività di scienziato si integrava con quella di maestro. Oltre a centinaia di valorosi professori medi usciti dalla sua scuola, cinque suoi discepoli raggiunsero la cattedra universitaria di Letteratura greca: Vittorio De Falco, Goffredo Coppola, Carlo Del Grande, Francesco Sbordone e chi scrive queste note; ai quali si possono aggiungere l'archeologo ed epigrafista Gaspare Oliverio e lo storico Giovanni Pugliese Carratelli.

Ma noi, che gli fummo vicini, ricordiamo di lui qualche cosa di più raro ancora che il maestro. La vita modesta interamente spesa nel lavoro, la completa dedizione allo studio: disinteressata e costante, contro tutte le avversità e nonostante le infermità che ne minavano la pur solida costituzione. Un grave esaurimento nervoso lo tormentava fin dalla gioventù; e già da molti anni una cateratta, che egli non volle mai far operare, gli aveva tolto l'uso di un occhio e gravemente indebolito l'altro. Ed egli studiava, continuava a lavorare e studiare. Pochi mesi or sono, un glaucoma ribelle ad ogni cura rese necessaria l'enucleazione di un occhio. Era quasi cieco ormai: e l'ultima scarsa luce dell'unica pupilla egli consumava ancora sui libri. E quando, poche settimane or sono, lo vidi — e doveva essere l'ultima volta — egli si abbandonò ad un pianto diretto, non per tutti i suoi mali, ma perchè così, senza i suoi libri, egli si sentiva oramai veramente finito.

L'alto sentire che ebbe sempre, non di sè ma della sua missione, fu pari alla dignità che egli portò nell'esercizio di essa. Incapace di transazioni con la propria coscienza e di patteggiamenti con gli altri, egli recò anche nella vita accademica una onestà rara. A ciascuno dei discepoli fu largo di consigli, di guida, di affetto; ciascuno indirizzò e preparò con la dottrina e con l'esempio; del successo di ognuno godette più che di un successo proprio: ma tutto questo si fermava sulla soglia della libera docenza o del concorso, dove nessuno di noi lo ebbe mai giudice, perchè egli si sentiva e volle rimanere estraneo a quel genere di operazioni, e volle che ognuno di noi riuscisse, se doveva, con le proprie forze.

Quella sua scontrosità, che a chi non lo conosceva poteva sembrare alterigia, era, invece, una grande timidezza. La vera tragedia della sua vita cominciò quando, morta dopo il padre anche la madre diletta, egli, già quasi vecchio, si ritrovò oramai solo come un bambino, sperduto nel mondo, ovunque fuor del modestissimo studiolo dove aveva consumato tanto della sua vita. Il bel volto intelligente era limpido e aperto, come l'animo era rimasto ingenuo e diritto. Così io, così noi lo ricordiamo, dai tempi lontani sui banchi della scuola di Napoli fino agli ultimi giorni. Con lui veramente, come mi scriveva Vittorio De Falco, una parte di noi se n'è andata. Ma l'esempio e il ricordo rimangono. E, pur nella tristezza grande, sono fra le cose più care e più buone della nostra vita.

R. CANTARELLA